l'U cinquantesimo

Silvio Miana

Presidente della Lega Nazionale Cooperative e Mutue

Al di là delle intenzioni celebrative — pure legittime anche per un giusto riconoscimento allo sforzo appassionato che è stato compiuto da tutti coloro che, nei cinquant'anni, hanno lavorato per redigere, stampare, diffondere *l'Unità* spesso a costo di gravi sacrifici — dobbiamo riconoscere l'insostituibile apporto che il giornale sin dal suo nascere ha dato all'azione del PCI, quale protagonista, anche in senso ideale e culturale, della battaglia contro il fascismo, per la libertà, per la democrazia, per la pace e l'indipendenza nazionale e per la conquista di grandi masse popolari agli ideali e alla lotta socialista. Ciò che della storia dell'*Unità* rappresenta l'aspetto più originale e prestigioso è proprio la sua vita *ininterrotta* da cinquant'anni. E' anche dall'essere riuscito ad esprimere e a diffondere nella clandestinità la voce del Partito Comunista Italiano tra le masse che ritrae origini e fondamento l'autorevolezza del giornale.

Quando nel '23 Gramsci ne suggerì il titolo, scarno e lineare, indicò nello stesso tempo l'oggetto e l'obiettivo della ragione di esistere della pubblicazione: doveva avere un significato di richiamo unitario per gli operai, tra gli operai e i contadini e doveva sottolineare l'esigenza di una unità nazionale, nel senso dell'alleanza di classe tra il proletariato del Nord e i contadini del Mezzogiorno. Questo obiettivo *l'Unità* lo ha sempre perseguito con tenacia, e raggiunto. Se il contributo dato dall'*Unità* alla lotta di ogni giorno per la libertà, la democrazia e la pace è stato continuo e coerente, non da meno è stato quello di sostegno costante alle lotte per le rivendicazioni delle classi lavoratrici e del ceto medio, per il rinnovamento economico e sociale della società e dello Stato. Per ciò valorizzando non soltanto la politica e l'azione del PCI ma, ad un tempo, quella di tutto l'ampio tessuto autonomo ed unitario costituito dalle Organizzazioni sindacali, contadine, cooperative, dei ceti medi, delle donne, del tempo libero e della cultura.

Il Movimento cooperativo ha sempre trovato in questa voce autonoma e libera della classe operaia italiana un valido strumento di diffusione fra le masse della propria politica e del proprio modo di essere nella società. Vogliamo con *l'Unità*, come con tutti gli altri giornali del Movimento operaio e democratico, un rapporto più stretto e continuo, anche in relazione al crescente ruolo che può avere la Cooperazione nelle lotte sociali e politiche in Italia e su scala europea ed internazionale. Per i cooperatori si impone il duplice compito: partecipare più intensamente alla vita del giornale e sostenerlo, trovando in esso un valido canale per sostenere le conquiste, per dibattere i problemi, per far conoscere le realizzazioni e la funzione del Movimento cooperativo e associativo come espressione e forza organizzata degli operai, dei contadini, dei ceti medi.

Milva

cantante

Ritengo *l'Unità* una delle voci insostituibili della stampa italiana, e mi è gradita l'occasione del cinquantenario per esprimere al giornale tutta la mia simpatia. Dai lontani anni del fascismo trionfante, ad oggi quanta strada ha fatto il vostro giornale! Da organo di un piccolo partito è diventato il portavoce di grandi masse, milioni e milioni di militanti, ma anche di cittadini di varia estrazione, che vedono nel giornale lo strumento d'informazione e di guida per la *loro* politica. Per questo, all'*Unità*, la mia solidarietà!

Consiglio fabbrica della SEBN (Napoli)

Il Consiglio di fabbrica della SEBN, Società esercizio bacini napoletani, appena eletto, ha deciso di porgere al giornale *l'Unità*, in occasione del cinquantenario della sua fondazione, gli auguri più sinceri per la sua lunga e gloriosa battaglia a favore della classe operaia, del popolo e della sua libertà.

Il Consiglio di fabbrica, nel compiere questo atto, ritiene, che l'attuale situazione politica del Paese richiede una sempre più stretta vigilanza democratica di tutte le forze sane del nostro popolo, contro tutte le forze eversive e fasciste, che in questi mesi rilanciano tutte le armi a loro disposizione per compromettere le radicate basi democratiche su cui si fonda la Repubblica italiana con la sua Costituzione nata e voluta dalla resistenza alla tirannia. Le forze eversive, trovano spazio facendo leva sui limiti dell'attuale sistema politico con cui si governa l'Italia.

Le lotte della classe operaia, la protesta giovanile e il movimento di lotta popolare più in generale del nostro Paese, trovano nel giornale *l'Unità* uno strumento essenziale di permanente informativa e di difesa degli interessi generali della stragrande maggioranza del popolo italiano, per cui il nostro augurio si estende anche a tutti coloro che quotidianamente contribuiscono alla costruzione e al miglioramento costante dell'informativa.

Leonida Rèpaci

scrittore

Essere stato tra coloro che furono a *l'Unità* il giorno della sua fondazione resta per me un grande onore, legato alla battaglia politica e culturale che, sotto la bandiera del nuovo partito, avevamo giurato di condurre contro il fascismo, e per la liquidazione della società che aveva portato a quel flagello.

Nel suo primo anno di vita il giornale si trovò ad affrontare le elezioni generali e il massacro di Matteotti. *L'Unità* non misurava i suoi colpi, e perciò andava avanti tra sequestri e imbiancature di censura, sempre in attesa del peggio. In questo periodo le aggressioni contro i redattori del giornale erano comprese nel prezzo della nostra scelta, e la notte, quando lasciavo la mia poltrona di critico teatrale per raggiungere la stanzetta di via Panfilo Castaldi dove c'erano Pastore, Leonetti, Pia Carena, Li Causi, Platone, Cilla a salutarmi con un vibrante e corale «vecchio lupo», mi pareva di rientrare nelle linee dopo una pericolosa pattuglia in territorio nemico.

Nel suo cinquantennio di vita travagliata ed esemplare che comprende la sua soppressione nel '26 e la sua riapparizione negli anni, clandestina o legale, *l'Unità* ha sempre tenuto fede all'impegno delle origini; si è collocata quale organo politico e culturale della classe operaia sul prolungamento dell'*Ordine Nuovo*, quest'altra e indimenticabile stagione della mia esistenza; è sempre stata presente con la sua spinta irresistibile nelle grandi giornate di lotta che hanno contrassegnato lo sviluppo democratico del nostro Paese dalla Liberazione ad oggi.

Nella ricorrenza del suo cinquantenario *l'Unità* può ritenersi soddisfatta del cammino percorso, degli obiettivi raggiunti, della sua penetrazione tra le grandi masse, e in ogni settore della vita italiana. Il giornale ha una solida e moderna struttura, è scritto da redattori e collaboratori molto qualificati, ha conquistato un suo linguaggio incisivo e responsabile, si sforza di mantenersi ventilato e comprensivo quando espone e motiva il problema culturale per le grandi masse operaie. Di più si può ottenere su questo terreno semplificando l'argomentazione e rifuggendo da ogni virtuosismo specialistico che serve solo a imbrigliare il discorso. Ho visto leggere *l'Unità* da un giovane bracciante calabrese fresco di scuola serale ai genitori e parenti riuniti a giro intorno a lui in una capanna annerita dal fuoco, e solo una specie di *raptus*, ribaltato continuamente dal lettore agli ascoltatori, aveva il dono di rendere accessibili i significati della cultura, l'utilizzazione di quelle ardue cognizioni per la faticosa vita di ogni giorno, per un futuro prossimo, se non immediato, di quei lavoratori.

Possa quel *raptus* essere presente nella coscienza di chi scrive su *l'Unità*. Esso fa del giornale della classe operaia un testo che moltiplica le sue epifanie portando le buone cause al successo, agli sviluppi della società, al miglioramento dell'umana condizione. Un testo che dà, giorno dopo giorno, coraggio ai lavoratori, e indica ai padroni del vapore che tutti i nodi verranno al pettine, e che, oltrepassato un certo limite, c'è solo la squallida resa di conti di una gestione inquinata, solo pensosa dell'interesse privato, decisa a mantenere con qualunque mezzo le leve del potere, apparentemente ligia ai valori formali della democrazia, sostanzialmente violenta mistificante e castale.

Ferruccio Valcareggi

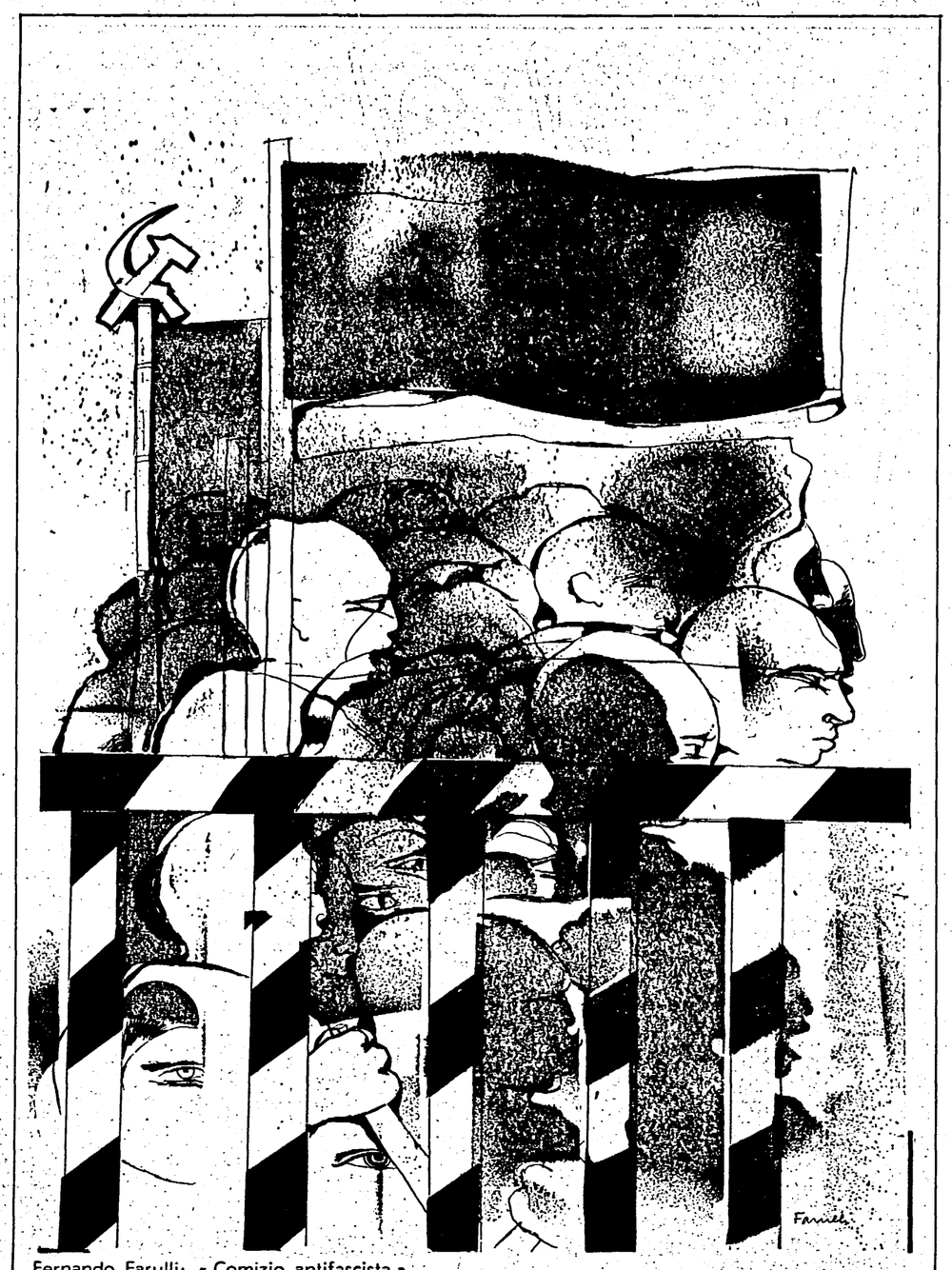
commissario tecnico della nazionale di calcio

Dalla Liberazione ad oggi *l'Unità* ha assolto un ruolo importante battendosi coerentemente per una politica sportiva che aveva ed ha due obiettivi fondamentali: favorire lo sviluppo dello sport di massa disancorandolo dagli aspetti deteriori del professionismo, e dall'altro sostenere una grande campagna per la costruzione di impianti di base per consentire a migliaia di giovani di praticare una attività sportiva. Per quanto riguarda più specificamente la mia attività di allenatore della nazionale, posso dire che *l'Unità* per la sua serietà e coerenza, mi è sempre servita di stimolo critico in un rapporto di serenità senza mai scadere a livelli di nazionalismo o di campanilismo provinciale.

Bruno Arcari

pugile (campione del mondo)

Leggo *l'Unità* anche perché tratta con competenza il pugilato che è ormai la mia vita e pur se io, unico italiano attualmente campione del mondo di pugilato, non sempre sono stato creduto e stimato da qualche vostro critico. Penso comunque che *l'Unità* sia una importante bandiera per i lavoratori e che se non esistesse questo giornale bisognerebbe fondarlo. Non dimenticate che io sono nato e cresciuto operaio e anche se sono diventato campione mondiale dei welter junior, rimango pur sempre un operaio, perché quella esperienza ho vissuto, quella mentalità ho assimilato e ho imparato a capire. Concludo con un saluto a tutti gli sportivi e con un augurio per i vostri 50 anni.



Fernando Farulli: « Comizio antifascista »

Adriano Falvo

Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana

Luciano Ceschia

Segretario nazionale della FNSI

Siamo certi di interpretare le convinzioni del giornalismo italiano nell'esprimere all'*Unità*, giunta al prestigioso traguardo del mezzo secolo, il più sincero riconoscimento insieme con un fervido augurio per la futura attività.

Due considerazioni stanno alla base di questo riconoscimento: il grande significato delle lotte civili combattute dall'*Unità*; la funzione insostituibile, in un regime democratico, dei giornali per lo sviluppo di una società più giusta.

La stampa di partito non solo concorre a rendere operante il diritto a esprimere e diffondere opinioni, critiche e idee, ma contribuisce a realizzare un altro dei diritti fondamentali, di eccezionale rilevanza costituzionale: quello riconosciuto a tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Per questo motivo il sindacato unitario dei giornalisti italiani, nella sua battaglia per una riforma generale del sistema dell'informazione, ha sempre sottolineato la necessità che precise norme di legge introducano garanzie particolari anche a favore della stampa di partito, nonché a quella sindacale, culturale, religiosa e delle minoranze etniche.

Pubblicità delle fonti di finanziamento, leggi antimonopolitiche, statuto dell'impresa giornalistica, strumenti per difendere una pluralità non formale, incentivi perché nascano nuovi giornali — espressioni della società reale troppo spesso condannata a restare muta —, una nuova radio-televisione: questi gli altri obiettivi di una riforma che voglia puntare, senza sotterfugi e furbizie, a rinnovare la stampa italiana.

Sappiamo che *l'Unità*, il suo corpo redazionale, sono con la Federazione della stampa in questo difficile impegno. Per questo siamo certi che giungerà gradito anche un altro augurio: che questo 1974 sia l'anno decisivo per la riforma dell'informazione. Una riforma che dia contenuti alla convinzione che la libertà di stampa è il momento più alto degli ordinamenti democratici, il mezzo più potente per battere ogni disegno eversivo e per favorire lo sviluppo civile della società.

Lucio Colletti

docente di filosofia

Ho visto per la prima volta *l'Unità* durante il periodo clandestino. Da allora — e sono passati molti anni — ho seguito il giornale in quasi tutte le sue battaglie. Anche quando alcune ragioni di consenso con la sua linea politica sono venute meno, non ho mai dimenticato che il partito comunista è molta parte del movimento operaio italiano e che chi vuole mantenere un rapporto con questo deve tenerlo anche con voi. Ritengo che sarebbe una buona cosa se il giornale si aprisse di più alla discussione politica, interna e esterna, e la manifestasse in forme meno caute o diplomatiche. La stampa comunista ha sempre avuto bisogno di idee: tanto più oggi, quando l'avvenire che si prepara non è dei più chiari. Cinquant'anni sono molti per l'individuo ma non sono pochi neppure per il giornale di un partito che vuole trasformare profondamente la società. L'augurio che vi faccio di tutto cuore è di non diventare mai una forza «storica» o — se già lo siete — di non compiacervene troppo ma di guardare con più ferma determinazione all'avvenire.

Giacomo Manzù

scultore

All'*Unità* nei suoi cinquanta anni di stampa auguro che sempre, attraverso le sue pagine, giungano al popolo nostro parole di lavoro, di onestà e di morale contro i fabbricanti di ricchezze e di vizi. Con viva fratellanza e per la pace.

Giulio Einaudi

editore

Credo che il miglior modo di ricordare il cinquantenario di un grande giornale popolare quale è *l'Unità*, sia quello di proiettarne l'attività e l'incidenza verso i compiti che lo attendono nel prossimo futuro. A questo domani così urgente di impegni è dunque legato il mio augurio che il giornale incrementi la sua funzione dinamica in un dibattito a fondo sui problemi strutturali e culturali. Una continua verifica del rapporto tra la cultura e il Paese potrà garantire una visione della realtà che non pecchi di distorsioni e di astrattezza. Proseguendo su questa linea, il lavoro di ricerca, di critica, di informazione obiettiva, fertile di indicazioni politiche, questo mezzo secolo tanto degnamente concluso costituirà una nuova base di partenza, capace di esprimere il rilancio della grande politica nazionale e internazionale del PCI.

Vittorio Cottafavi

regista TV

Tanti giornali hanno raggiunto i 50 anni. Molti li hanno sorpassati largamente, ma quanti hanno nel loro passato 18 anni di clandestinità? Questa è una gloria che quasi nessun giornale può vantare.

Eraldo Crea

segretario gen. Fulpia-Cisl (alimentaristi)

Al di là della diversità di collocazione ideologica e politica, aderisco volentieri alla celebrazione del cinquantenario dell'*Unità*. Come strumento di mobilitazione e di lotta del Partito comunista, *l'Unità* non è stato un semplice osservatore, sia pure da uno specifico angolo visuale, dei fatti della nostra vita nazionale di questo ultimo mezzo secolo, ma ha contribuito a promuoverli, condizionarli, contrastarli: in una parola ha fatto storia. Ciascuno, ovviamente, valuterà a modo suo il valore, l'incidenza ed il significato di questo ruolo, ma nessun democratico sincero potrà contestarne il contributo positivo al progresso civile e democratico del paese. In una fase, quale l'attuale, di grave crisi della società italiana, che mette in luce ed aggrava ad un tempo la fragilità delle sue strutture democratiche e la pericolosità di una persistente minaccia autoritaria, l'impegno di lotta antifascista e di affermazione prima dei valori della Costituzione repubblicana continua ad assegnare ad un giornale come *l'Unità* un compito importante nel quadro degli strumenti di informazione, di orientamento e di mobilitazione della classe lavoratrice e delle grandi masse popolari.

Luigi Squarzina

regista teatrale

Piuttosto che scrivere generiche frasi di augurio, al glorioso giornale della classe operaia italiana e alle sue campagne per la libertà d'espressione, che tanto hanno contato e contano nelle nostre lotte sempre necessarie contro l'oscurantismo, voglio ricordare due citazioni dal Lenin 1905, uscite fuori durante le mie letture preparatorie per *Rosa*, il dramma sulla Luxemburg.

«E' un bene che il popolo eserciti la violenza contro i suoi oppressori? Sì, è un gran bene. E' la manifestazione più alta della lotta popolare per la libertà. E' il grande momento in cui i sogni di libertà dei migliori figli della Russia diventano azione, azione delle masse popolari e non di singoli eroi... quando si risveglia il pensiero e la ragione di milioni di uomini oppressi e non si ridesta già per leggere qualche libercolo, ma per agire, per compiere un'azione viva, umana, per fare la storia».

«La borghesia teme la completa libertà, la democrazia integrale, perchè sa bene che il proletariato cosciente, ossia socialista, si vale della libertà per lottare contro il dominio del capitale».

Carlo Bernari

scrittore

Per me è un ricordo; che viene da una lontananza di anni e di rischi, quando la sola parola *Unità* accendeva speranze e affratellava: ma era una parola che potevi soltanto sussurrare, perché intorno era silenzio, un macabro silenzio, in cui l'unico segno di vita veniva dalla cospirazione. Perciò tuttora può dirsi un ricordo stranamente carico di futuro irrisolto.

Per rievocare oggi i miei contatti precipuamente giornalistici devo risalire al periodo clandestino quando — non saprei precisare se su invito di Alicata, di Spano o di Platone — scrissi la mia prima corrispondenza sui Gap romani durante l'occupazione nazista. Ma trascorsero dei mesi prima che mi affidassero la direzione della Cronaca di Roma: un incarico di estrema fiducia, — per uno come me non iscritto, — che mi rendeva arbitro del primo impatto dell'organo ufficiale del Pci con i quotidiani avvenimenti della capitale, dai più minuti ai più drammatici, dai processi politici, ormai passati alla storia, contro i nazisti e i collaborazionisti, alle prime lotte sindacali. Il tenere aperti gli occhi su una realtà così difforme, quanto molteplice e contraddittoria, credo sia stato per me un'importante esperienza, che doveva poi orientare il mio cammino giornalistico in altre redazioni, e ribadire in me quell'istintiva fedeltà ai fatti, come alle lotte, per ricavare infine, fra gli uni e le altre, quello spazio di «verità» continuamente minacciato dai miti e dai compromessi.

Beniamino Segre

vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Desidero rallegrarmi vivamente col quotidiano *l'Unità*, che compie cinquant'anni dalla sua fondazione, e auspicare che esso possa a lungo proseguire le sue ormai semi-secolari civili battaglie per l'elevazione dei lavoratori conseguendo nuovi decisivi successi, a partire da quelli imminenti in favore del divorzio.

Vittorio Adorni

Campione mondiale di ciclismo 1968

Quando un giornale come *l'Unità* compie 50 anni, bisogna dirgli grazie. Cinquant'anni fanno storia, e come! Il vostro quotidiano, profondamente legato ai problemi del Paese, ha proposto e creato con coerenza e continua con forza il suo cammino. Come uomo di sport l'ho sempre trovato documentato, serio, ad un livello di prim'ordine.

Vittorio Corazza

delegato della Fiat Mirafiori

All'interno della fabbrica *l'Unità* ha, per quanto riguarda la stampa di sinistra, un posto di rilievo, in quanto dà in generale, un'informazione su tutte le lotte operaie del paese.

Ritengo che, tra le altre, questa funzione sia molto utile poiché ribalta la mentalità di parte degli operai Fiat che credono di essere i soli e gli unici in lotta, e dà loro il senso generale del movimento. Proporrei sull'*Unità* una pagina settimanale dedicata alle lotte più significative ed a dibattiti tra operai di diverse fabbriche: questo ci aiuterebbe negli sforzi che stiamo facendo per rilanciare la diffusione militante ai cancelli e nelle officine.

Renzo Vespignani

pittore

Ricordo la prima volta che vidi *l'Unità*, 9 settembre 1943, a Piazza del Popolo il cielo era una coltre di ovatta sporca che attutiva il brontolio dei cannoni: verso la Magliana, dicevano, i tedeschi si rompono le corna, no, dilagano, sono già al Colosseo. Eravamo una ventina di ragazzi alle costole di un drappello di bersaglieri appostati tra le fontane secche dell'obelisco. Di qui — diceva un tenentino livido — prendiamo d'infilata tutto il Corso —; e a noi, con gesti isterici: — Figli di puttana, ve ne volete andare? — Con i soldati c'era un fattorino dell'Atac: s'era seduto sui gradini che circondano i leoni di pietra, e per non sporcarsi vi aveva spiegato diligentemente un giornale. Aveva una doppietta. Quando la prima granata tedesca scoppiò con un rumore di cristalleria sui tetti di via Principessa Clotilde, la folla che ci osservava a distanza fu risucchiata, come da una tromba d'aria, verso i rifugi della Roma-Nord. Allora il fattorino s'alzò, e tenendo il giornale con le due mani, alto, come un cartello, cominciò a strillare puzzoni, caconi, disgraziati. La testata, a grandi lettere, parlava di Garibaldi e d'insurrezione.

Un anno dopo vidi ancora *l'Unità* addosso al dimostrante ucciso in piazza del Quirinale: giaceva bocconi, nel cerchio della folla, il ventre zuppo di sangue; e rivoli di sangue, lenti, prendevano la via della fogna. Solo *l'Unità* era rimasta miracolosamente pulita, così nuova e così attentamente piegata nella tasca del cappotto, che veniva voglia di sfilargliela via. E qualcuno lo fece, per coprire quel viso dalla espressione insopportabile.

Poi mi iscrissi al Partito. Per anni — quelli di Scelba — il giornale fu il nostro ridotto sicuro. Poi ci fu una dura, dolorosa separazione. Ma *l'Unità*, per me, resta qualcosa di più e di meno di un quotidiano: segnale, ferita, scandaglio...

Che mai possa diventare il foglio ufficioso da «consumare» con la ciambella e il caffè del mattino.

Paolo Pietrangeli

cantautore

Se tutti i giornali fossero come *l'Unità* saremmo avanti di 50 anni.

EDITORI RIUNITI

14 000.000 di volumi prodotti - 1.600 titoli - 27 collane - i classici del marxismo in 5.000.000 di copie

MARX-ENGELS

OPERE COMPLETE

IN 50 VOLUMI

Tutti gli scritti editi e inediti da Karl Marx e Friedrich Engels. Una iniziativa editoriale, preparata con gli istituti del marxismo-leninismo di Berlino e di Mosca, che si impone per la sua organicità e completezza e per l'estrema cura che ha ispirato la ricerca e il corredo informativo dei testi. Sono usciti i volumi 4°, 5°, 6° che comprendono le opere principali e gli inediti dei due teorici che vanno dal 1844 al 1848; e i volumi 38°, 39°, 40°, 41° che raccolgono le lettere tra Marx ed Engels e di Marx ed Engels ad altri, dal 1844 al 1864.
Ogni volume L. 6.000

TOGLIATTI

OPERE COMPLETE

Prefazione e cura di Ernesto Ragionieri - In collaborazione con l'Istituto Gramsci.
Sono usciti i volumi: I (1917-1926), II (1926-1929), III (1929-1935).
Ogni volume L. 5.500

DELLA VOLPE

OPERE

IN 6 VOLUMI

Prefazione e cura di Ignazio Ambrogio
L'opera completa L. 32.000

GRAMSCI

SCRITTI POLITICI

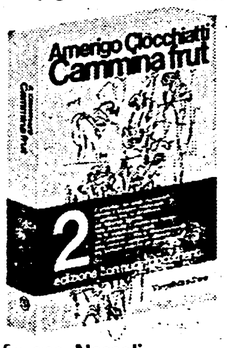
Prefazione e cura di Paolo Spriano
Le idee - 3 voll. - pp. 832 - L. 2.500

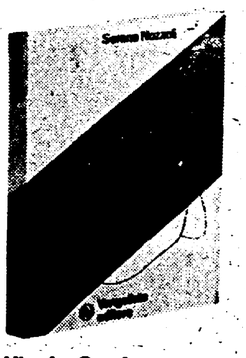
Vangelista NOVITA' E SUCCESSI

Vittorio Vidali
La guerra antifascista
Una miniera di notizie nei commenti politici e militari redatti settimanalmente dall'A nel Messico dal 1942 al 1946
1.002 pagine 10.000 lire

Vittorio Vidali - Laura Weiss
Patria o muerte, venceremos
Seconda edizione.
Diario cubano di Vidali dopo l'aggressione a Playa Giron e una lettera di Laura Weiss al suo recente ritorno da Cuba.
246 pagine 2.000 lire

Amerigo Ciocchiatti
Cammina frut
Seconda edizione.
Il primatista dei viaggi clandestini durante il fascismo nelle incalzanti vicende che lo portano dalla scuola del Comintern all'organizzazione della Resistenza nel Veneto, alle battaglie politiche del dopoguerra
478 pagine 4.000 lire





Serena Nozzoli
Donne si diventa
Brillante e polemico saggio di una giovane studiosa che denuncia le cause sociali e culturali della recessione femminile e rivendica un mondo a misura di donna.
256 pagine 2.000 lire

Liborio Guccione
Le vene nere
Romanzo storico sui moti del primo dopoguerra in Sicilia per la conquista dei feudi stroncati dalla collusione tra la mafia e il nascente fascismo.
240 pagine 2.500 lire